



Il ministro Berlinguer illustra la riforma al consiglio dei ministri, per l'articolato bisognerà attendere

Il governo avvia la parità scolastica No dei sindacati: «È un pasticcio»

«Le scuole private costeranno allo Stato 1500 miliardi»

ROMA. Ieri il ministro dell'Istruzione ha illustrato le linee dello schema di legge sulla parità al consiglio dei ministri. «Tale disegno di legge è a completamento degli impegni programmatici del governo nel settore, disciplina lo sviluppo, l'integrazione e la qualificazione del nostro sistema scolastico». È lo scarno comunicato di palazzo Chigi. Per l'articolato bisognerà ancora attendere anche se le anticipazioni riportate dalla stampa non sono state smentite. Intanto si moltiplicano le reazioni. C'è chi già fa i conti quantificando il sostegno del 35 per cento del costo alunni verrà a costare allo Stato «non meno di 1.500 miliardi». Lo sostiene il segretario della Uil scuola Osvaldo Pagliuca, che si dichiara d'accordo sulla legge di principi ma in totale disaccordo con tale



erogazione. Enrico Panini, segretario della Cgil scuola, definisce le anticipazioni sul testo «un pasticcio». «I sindacati non hanno ancora avuto risposta sulla necessità di interrompere la politica dei tagli, mentre si introducono considerevoli finanziamenti diretti e indiretti alle scuole private». I Cobas hanno già fatto ieri una prima manifestazione di protesta. E non esulta neanche la Cisl, secondo cui sarebbe stata preferibile la strada delle convenzioni. Barbara Pollastrini, responsabile scuola e università del Pds vede con favore «un sistema formativo pubblico al quale possa partecipare la parte migliore del privato di tendenza che accetti regole certe e il controllo di un sistema nazionale di valutazione». Netta opposizione da Rc, critica anche la Sinistra giovanile.

A favore

Scoppola: «La Costituzione non dice un no definitivo»

ROMA. Il professor Pietro Scoppola ha fatto parte della commissione ministeriale D'Amore che ha fatto il lavoro di aratura del campo sul nodo parità. Il documento elaborato, aveva definito i cardini del sistema formativo integrato, ma era stato accolto con una levata di scudi. Non può che registrare con favore: «Si delinea un clima nuovo di confronto nel merito, si esce dalla contrapposizione astrattamente ideologica». Positivo anche che «non sia stato rilanciato il buco scuola».

Non è stato riproposto in termini ultimativi in parlamento, ma sono in molti a sostenerlo. «Io la ritengo pericolosa, perché comporta la mercificazione della scuola italiana».

Ora lo scontro si sposta sui costi. Si dice: non si possono sottrarre soldi alla scuola pubblica sofferente, per finanziare le private. «Non mi pare che il problema dei costi debba essere affrontato in questi termini. Si tratta di finanziare il sistema pubblico integrato nel suo insieme. Cambia la concezione di fondo: non si può più ragionare mettendo le scuole in contrapposizione. Il sistema pubblico integrato, potendo attingere ad altre risorse probabilmente potrà comportare

un onere minore per lo Stato». **Addiritura un risparmio?** «Non è detto che costerà di più. Siccome il progetto si lega al principio delle autonomie - che significa coinvolgimento delle realtà locali - non sappiamo se questa impostazione nuova, riuscirà a mobilitare risorse aggiuntive più di quanto non avvenga oggi. La scommessa è questa: mobilitare la società per la scuola».

Molti editorialisti, da Rodotà a Galante Garrone, fanno notare che la Costituzione è chiara: «Senza oneri per lo Stato».

«Guardi, la Costituzione non è chiara. Diciamo che il problema esiste, ma non può essere definito univocamente in un senso o nell'altro. L'interpretazione di quell'inciso è controversa, i lavori preparatori autorizzano a ritenere che un privato che istituisce una scuola non ha diritto al finanziamento, ma la formula non esclude un finanziamento a regime. Capisco bene che è solo un'interpretazione, ma emerge dagli atti stessi della Costituente, ce ne sono essere altre, in definitiva è la Corte a giudicare. Il governo, a mio avviso, procederà, presenterà il suo progetto, se diventerà legge e ci saranno ricorsi, sarà la Corte a dire

una parola definitiva. A quel punto si vedrà se c'è bisogno di una modifica costituzionale. Porre il problema in anticipo, significa avanzare un pregiudiziale ostativo all'iniziativa. Mi sembra improprio».

Non c'è ancora un testo finito del governo ma i contenuti sono stati anticipati. Come li valuta?

«È interessante l'ipotesi di provvedimenti distinti, uno che definisce il sistema pubblico integrato, un altro che dice le condizioni di inserimento, un altro ancora sulle condizioni del finanziamento. Una procedura saggia che può consentire di evitare il blocco pregiudiziale sulla base del senza oneri».

Nel vostro documento si parlava di convenzioni, ora si distinguono diverse forme di sostegno.

«Sì, avevamo inserito il concetto della convenzione, di cui lo Stato poteva avvalersi per definire la misura del contributo. Ma questa è tutta materia da discutere. In assenza di testi scritti non si può dire molto di più. Il contributo agli alunni non è incompatibile con la forma della convenzione che può stabilire che il sostegno è correlato al costo per alunno».

Luciana Di Mauro

ROMA. On. Dalla Chiesa la sua è stata la voce più critica tra quelle ascoltate alla Camera. Ha parlato di «magliari del diritto», perché secondo lei si sta aggirando la Costituzione?

«Si cerca di trovare, nelle possibili sfumature interpretative dell'articolo 33 della Costituzione, la legittimazione a finanziare le scuole private. Ha ragione Rodotà, quando dice che l'articolo è di una chiarezza cristallina: «senza oneri per lo Stato». Noi possiamo sostenere che nel corso di questo mezzo secolo sono cambiate molte cose. Una serie di condizioni di base che portavano ad impegnare tutte le risorse nel sostegno delle scuole statali, sono venute meno. Allora il problema della scuola era quello dell'alfabetizzazione delle masse. Ancora un censimento del '71 diceva che i due terzi dei lavoratori aveva al massimo la licenza elementare. Il quel contesto era chiaro che lo Stato dovesse farsi garante direttamente di un impegno civilizzatore, per fornire un'istruzione di base a tutta la popolazione. Oggi il problema è la qualità del sistema formativo. La qualità, non dico che sia garantita, ma certo è stimolata di più dalla presenza di una pluralità di progetti e di sogget-

ti».

Sta portando tutti argomenti a favore della parità. Dov'è il problema?

«Penso che il cambiamento ci sia stato. L'Ulivo ha messo in campo un'idea originale: quella del sistema pubblico integrato. Questa idea, per essere realizzata alla luce di un dibattito generale, non può avvalersi di sotterfugi. Per questo nella mozione dell'Ulivo è stato inserito l'impegno a risolvere il problema della parità in via legislativa e non in via amministrativa».

Nella mozione c'è anche scritto che il rapporto tra scuola statale e non va risolto «in osservanza del dettato costituzionale».

«Esatto. La prima raccomandazione è che si segua la via maestra perché ci sono implicazioni costituzionali. La seconda è che non si aggiri la Costituzione».

Però si parla di equipollenza, l'interpretazione di parte cattolica l'ha sempre riferita al trattamento degli alunni.

«Lo so, ma l'equipollenza significa che i titoli di studio sono parificati. Non si può giocare con le parole. Per quasi mezzo secolo ci sono stati governi democristiani che, se avessero solo potuto, avrebbero usato

Contro

Dalla Chiesa: «Non si può giocare con le parole»

quell'articolo a vantaggio delle scuole private cattoliche. Noi non possiamo dare l'immagine di un parlamento che raggiunge un accordo importante e impegnativo, su un argomento cruciale, al primo punto del programma dell'Ulivo, e per realizzarlo è disposto a...».

Acosa?

«Ho parlato di magliari del diritto, forse è un po' forte, se riferita a tutti quelli che hanno cercato, in sede di Corte costituzionale, di trovare qualche appiglio. Però è sicuramente una forzatura».

Quindi, a suo avviso, bisogna cambiare la Costituzione e in che modo?

«A mio avviso basta inserire al posto del senza oneri: «senza obbligo di oneri per lo Stato». Lo Stato non è obbligato ma ha la facoltà di finanziare. Naturalmente una facoltà il cui esercizio è collegato all'accettazione da parte delle scuole dei parametri di qualità fissati per il sistema pubblico integrato. Se no mi sembra che il messaggio sia di una Costituzione che formalmente non si può toccare e su rispetta, ma di fatto viene piegata alle necessità politiche».

«Lo so, ma l'equipollenza significa che i titoli di studio sono parificati. Non si può giocare con le parole. Per quasi mezzo secolo ci sono stati governi democristiani che, se avessero solo potuto, avrebbero usato

quell'articolo a vantaggio delle scuole private cattoliche. Noi non possiamo dare l'immagine di un parlamento che raggiunge un accordo importante e impegnativo, su un argomento cruciale, al primo punto del programma dell'Ulivo, e per realizzarlo è disposto a...».

Acosa?

«Ho parlato di magliari del diritto, forse è un po' forte, se riferita a tutti quelli che hanno cercato, in sede di Corte costituzionale, di trovare qualche appiglio. Però è sicuramente una forzatura».

Quindi, a suo avviso, bisogna cambiare la Costituzione e in che modo?

«A mio avviso basta inserire al posto del senza oneri: «senza obbligo di oneri per lo Stato». Lo Stato non è obbligato ma ha la facoltà di finanziare. Naturalmente una facoltà il cui esercizio è collegato all'accettazione da parte delle scuole dei parametri di qualità fissati per il sistema pubblico integrato. Se no mi sembra che il messaggio sia di una Costituzione che formalmente non si può toccare e su rispetta, ma di fatto viene piegata alle necessità politiche».

«Lo so, ma l'equipollenza significa che i titoli di studio sono parificati. Non si può giocare con le parole. Per quasi mezzo secolo ci sono stati governi democristiani che, se avessero solo potuto, avrebbero usato

quell'articolo a vantaggio delle scuole private cattoliche. Noi non possiamo dare l'immagine di un parlamento che raggiunge un accordo importante e impegnativo, su un argomento cruciale, al primo punto del programma dell'Ulivo, e per realizzarlo è disposto a...».

Acosa?

«Ho parlato di magliari del diritto, forse è un po' forte, se riferita a tutti quelli che hanno cercato, in sede di Corte costituzionale, di trovare qualche appiglio. Però è sicuramente una forzatura».

Quindi, a suo avviso, bisogna cambiare la Costituzione e in che modo?

«A mio avviso basta inserire al posto del senza oneri: «senza obbligo di oneri per lo Stato». Lo Stato non è obbligato ma ha la facoltà di finanziare. Naturalmente una facoltà il cui esercizio è collegato all'accettazione da parte delle scuole dei parametri di qualità fissati per il sistema pubblico integrato. Se no mi sembra che il messaggio sia di una Costituzione che formalmente non si può toccare e su rispetta, ma di fatto viene piegata alle necessità politiche».

«Lo so, ma l'equipollenza significa che i titoli di studio sono parificati. Non si può giocare con le parole. Per quasi mezzo secolo ci sono stati governi democristiani che, se avessero solo potuto, avrebbero usato

quell'articolo a vantaggio delle scuole private cattoliche. Noi non possiamo dare l'immagine di un parlamento che raggiunge un accordo importante e impegnativo, su un argomento cruciale, al primo punto del programma dell'Ulivo, e per realizzarlo è disposto a...».

Acosa?

«Ho parlato di magliari del diritto, forse è un po' forte, se riferita a tutti quelli che hanno cercato, in sede di Corte costituzionale, di trovare qualche appiglio. Però è sicuramente una forzatura».

Quindi, a suo avviso, bisogna cambiare la Costituzione e in che modo?

«A mio avviso basta inserire al posto del senza oneri: «senza obbligo di oneri per lo Stato». Lo Stato non è obbligato ma ha la facoltà di finanziare. Naturalmente una facoltà il cui esercizio è collegato all'accettazione da parte delle scuole dei parametri di qualità fissati per il sistema pubblico integrato. Se no mi sembra che il messaggio sia di una Costituzione che formalmente non si può toccare e su rispetta, ma di fatto viene piegata alle necessità politiche».

«Lo so, ma l'equipollenza significa che i titoli di studio sono parificati. Non si può giocare con le parole. Per quasi mezzo secolo ci sono stati governi democristiani che, se avessero solo potuto, avrebbero usato

DALLA PRIMA

Siamo seri. La discussione su un indulto, una riduzione di pena, per i terroristi era cominciata ben prima di tangentopoli. Ed era fondata sull'esigenza di attenuare pene comminate sulla base di leggi eccezionali e applicate con particolare durezza dalla magistratura. Era ed è fondata, quella discussione, sul fatto che la convulsione di cui parla Bocca si era prodotta in un paese democratico (e questo è un aggravante per chi voleva sovvertirlo) il quale ha nella sua continuità storica la responsabilità di dare risposte giudiziarie ma anche politiche. Soprattutto politiche.

I fenomeni che hanno attraversato e ferito la democrazia italiana: la mafia, il terrorismo, la corruzione, rivelano una debolezza dello Stato italiano, della democrazia a cui non può sopprimere l'azione giudiziaria e repressiva. Necessaria questa ma non sufficiente. L'Italia è il solo paese europeo in cui questi fenomeni hanno radici e densità forti. Occorrerebbe riflettere meglio su questa «particolarità» e sulla fragilità del nostro sistema democratico. La mafia e la corruzione sono fenomeni in corso e tuttavia avverto che non c'è stata una risposta politica, cioè una crescita della coscienza civile e dell'autorità dello Stato, non dell'autoritarismo, fondata sul consenso e il diritto. Questo è soprattutto un'azione politica che dovrebbero fare i grandi partiti e le forze della cultura. Il terrorismo ebbe una risposta politica ed è un fenomeno esaurito. E oggi la democrazia italiana deve sapere chiudere quel capitolo se vuole essere forte.

Lo Stato può trovarsi, l'abbiamo visto con un gruppo di separatisti veneti, a dovere fronteggiare nuovi fenomeni terroristici. Ma ancora una volta occorre sapere che anche in questo caso non basta la necessaria azione giudiziaria se non c'è una risposta politica capace di isolare il terrorismo separatista e costruire un consenso democratico. Una risposta che ancora non c'è.

L.D.M.

[Emanuele Macaluso]

EUPO RSCG

Mirate ai vostri interessi.

Voglia di auto nuova? Se ne possedete una da rottamare, Citroën raddoppia il contributo previsto dallo Stato e, su alcuni modelli, vi offre di più. Ad esempio: 2 milioni di lire sull'acquisto di AX 1.0 Flash 3 porte e Saxo 1.1X 3 porte. Se non possedete un'auto da rottamare e volete comprarne una nuova, state tranquilli: Citroën vi garantisce comunque uno sconto minimo di 2 milioni di lire per passare ad un nuovo modello. Prendete la mira e puntate a Citroën: centrate la sicurezza, l'affidabilità e i vostri interessi.

CITROËN L'AUTO CHE TI PENSA

AX 1.0 FLASH 3P L. 11.950.000*

SAXO 1.1X 3P L. 13.950.000*

ZX BREAK 1.4X L. 19.300.000*

Per tutti, finanziamenti in 30 mesi a tasso 9%.

Offerta in collaborazione con i Concessionari Citroën valida fino al 31/7/1997.

Esempio: Saxo 1.1X 3P Lit. 13.950.000 chiavi in mano A.P.I.E.T. escluse. importo finanziato Lit. 12.000.000; anticipo Lit. 1.950.000; 30 rate mensili di Lit. 447.600; T.A.N. 9%; T.A.E.G. 11,14%; Spese pratica Lit. 250.000 Imposta bolle Lit. 20.000. Salvo approvazione Citroën Finanziaria.